



8 DICEMBRE 2020

SERVIRE E DARE LA PROPRIA VITA



Carissimi,

non per essere disfattista nel giorno della festa dell'Azione Cattolica e certo non voglio remare contro - sarebbe poco bello per un presidente diocesano - ma, in questo 8 dicembre in cui iniziamo a sentire aria di Natale pur respirando a pieni polmoni tante preoccupazioni voglio chiedervi: per quale motivo mai continuate ad aderire all'Azione Cattolica? Non sarebbe il caso di smettere? E siamo sicuri che sia un buon consiglio invitare qualcuno a diventare socio di AC? Dico seriamente, tra tutti problemi

che ci sono, questa benedetta (letteralmente) tessera dell'AC serve ancora a qualcosa?

Non è una domanda da poco, ma forse andrebbe un po' aggiustata per coglierne meglio il senso, prima di tutto passando da una inquisitoria terza persona plurale ad un più associativo noi: "perchè vogliamo che l'Azione Cattolica faccia parte della nostra vita?". Già perchè la tessera - innoquo pezzettino di carta - ha proprio questo subliminale effetto, può rendere l'Azione Cattolica parte della vita di ciascuno di noi.

Dunque non si tratta di capire cosa fare con la tessera ma cosa fare con la nostra vita: cosa ne facciamo quando decidiamo di aderire all'AC? Il nostro incontro con l'AC ha certamente a che fare con una vocazione. Niente a che vedere con il fare "quello che mi piace" o "quello per cui sono portato" ma il risultato di una chiamata e una risposta.

Quando ho cominciato a conoscere l'Azione Cattolica ho capito che volevo farne parte perchè attraverso di essa riuscivo dare un significato più pieno al mio essere cristiano. L'incontro con l'AC mi ha aperto alla comprensione di quale fosse il senso del mio battesimo, alla particolare ministerialità dell'essere laico cristiano, a capire meglio cosa è la Chiesa e la bellezza di essere Chiesa.

Non solo questo naturalmente, anche le tante persone incontrate, i campi scuola e tanto altro ma - essenzialmente - questo: far parte dell'AC ha iniziato a cambiare la mia vita dandomi una

risposta sul senso del mio essere - in quanto battezzato - Chiesa, Chiesa nel mondo.

Ciascuno avrà nella sua esperienza una risposta, in ogni tempo della vita con un colore particolare, come è giusto che sia, eppure alla radice penso che tutti possiamo trovare questo senso ricercato di appartenenza più piena, più compreso, quel voler bene alla Chiesa da obbedienti in piedi, ricordando le parole illuminanti di Vittorio Bachelet.

Riscopriamo allora come ogni anno la nostra appartenenza all'AC come vocazione, come un dono che il Signore ci ha fatto e una responsabilità a cui siamo chiamati, quella di vivere da discepoli-missionari la nostra fede, a partire dall'impegno formativo che caratterizza l'associazione.

L'icona biblica di quest'anno ci mostra chiaramente quale è lo stile con cui farlo - quello del servizio, ma c'è un servizio particolare a cui siamo chiamati? Certamente quello dell'impegno educativo ma è nella Lumen Gentium al numero 33 che troviamo il servizio originale, da cui cioè origina ogni servizio di laici di AC: "chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo" e Papa Francesco in Evangelii Gaudium lo ribadisce come una necessità sempre più urgente: "ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni."

Una delle esperienze più belle per un responsabile di AC è incontrare le persone più avanti negli anni, i nostri adultissimi. Ed ogni volta ci si trova davanti, parlando della loro appartenenza associativa, ad una dolcezza nello sguardo che ricorda i bei momenti vissuti, alla gratitudine per quando importante è stata l'AC nella loro vita e ad una passione per il futuro, per il mondo che lasciamo ai nostri giovani.

E' la loro testimonianza che ci dà l'entusiasmo, in questo 8 dicembre al tempo del Covid, per ripartire con il nuovo anno associativo.

Il nostro Arcivescovo nella bella lettera che ci ha indirizzato ci chiama a riflettere sulle urgenze del servizio educativo e ci indica Maria come esempio e guida "perché anche lei, come tutte le mamme, ha dovuto educare il figlio, Gesù, che, per essendo un figlio "speciale", ha avuto bisogno, come tutti, di qualcuno che gli dicesse come comportarsi, come relazionarsi agli altri, ma soprattutto quale doveva essere il suo orizzonte di vita, come scoprire la sua vocazione". Uno spunto che dovremo riprendere e approfondire.

All'Immacolata - Regina dell'Azione Cattolica - affidiamo tutto quanto è nei nostri cuori, le anime di coloro che in questo anno ci hanno lasciato per andare incontro al Signore e il nostro impegno di discepoli-missionari chiamati a testimoniare ogni giorno la Gioia del Vangelo.

Buona 8 dicembre a tutti!

Alessandro Pagliantini

NUOVE VOCAZIONI EDUCATIVE SULL'ESEMPIO DI MARIA

La lettera dell'Arcivescovo all'Azione Cattolica in occasione dell'8 Dicembre



Carissimi,
lo scorso anno mentre scrivevo queste righe in occasione dell'8 dicembre avevo ancora in mente l'entusiasmo e la gioia con cui, insieme agli altri giovani della diocesi, mi avevate accolto a Porta Romana, il 16 giugno, giorno del mio arrivo a Siena. Oggi, nella solennità dell'Immacolata 2020, porto con me tutta l'attenzione, la profondità e il valore dei nostri incontri, in vari luoghi e parrocchie e anche quello partecipato on-line la scorsa domenica delle Palme.

Ho scoperto giorno dopo giorno tutta la passione che ci mettete nel vivere e testimoniare il Vangelo del Regno ai bambini, ai ragazzi ai giovani. Un educatore è un po' un padre e una madre per un ragazzo, per un bambino o un
Il papa emerito, Benedetto XVI ha detto che "L'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà". L'emergenza educativa del nostro tempo consiste proprio nella difficoltà che famiglia e scuola incontra-

no nell'educare alla libertà, nel formare uomini e donne liberi. L'educazione è uno dei debiti fondamentali che una società ha nei confronti delle nuove generazioni: un debito di speranza! Eppure oggi il termine educare è associato quasi sempre a parole che sembrano la negazione della speranza: crisi, emergenza, fallimento, dimissione. Si sente affermare con rammarico che i giovani e i ragazzi «non sono più quelli di una volta...».

Certo i giovani e i ragazzi di oggi sono figli del loro tempo, e hanno caratteristiche, sensibilità e comportamenti che riflettono la società e la cultura in cui crescono e vivono. Ma non sono loro ad aver dato forma a questa società, con la quale hanno imparato a interagire. Per capire l'attuale crisi dell'educazione occorre guardare alla generazione adulta, spesso specchiata nelle immaturità e nelle inquietudini dei più giovani.

“...Troppi segnali rivelano come oggi sia in crisi, ancor pri-

ma dell'educazione, la dimensione generativa della vita adulta, sempre più in difficoltà a esprimersi nel dono di sé.... Tuttavia questa crisi, come tutte le crisi, può essere un'opportunità: essa ci sta costringendo a riconsiderare il valore e la responsabilità dell'educazione come imprescindibile azione umana e ci sta aiutando a riscoprirne il senso. Si comincerà a uscire dalla crisi attuale quando gli adulti ritroveranno parole per narrare la bellezza di educare e non solo le sue fatiche; quando di essa si riscoprirà la passione; quando soprattutto nella comunità cristiana si avrà il coraggio di tornare a parlare di “vocazioni educative”. Allora significherà che avremo accettato di lasciarci mettere in gioco dalle nuove generazioni, anche per pensare e generare insieme con loro un nuovo stile di vita...”

Ogni essere umano, non solo il bambino e il ragazzo, ha bisogno per vivere anche di sogni, di ideali, di avventura, di rischio, per misurarsi con se

stesso e cercare di passare in questo mondo lasciando un segno di fertilità, di trasformazione. Entrare in contatto, in dialogo con i giovani non sarà possibile se chi parla ha perduto la capacità di sognare, è privo di ideali, è spento dentro.

Papa Francesco ce lo ricorda in continuazione: "Sognare non è mai troppo", e "non c'è età per sognare".

Uno dei principali problemi di oggi e di tanti giovani è che hanno perso la capacità di sognare. Né molto né poco, non sognano. E quando una persona non sogna, quando un giovane non sogna questo spazio viene occupato dal lamento e dalla rassegnazione, della tristezza. Questi li lasciamo a quelli che seguono la 'dea lamentela'! È un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata.

Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è bene darsi per vinti..."

I giovani non hanno bisogno di un educatore qualsiasi, ma di

esempi di coraggio, indipendenza, onestà, fantasia e, perché no, di capacità di sognare. Il sogno, nel senso biblico, è un valore senza il quale la ricerca di soluzioni, le speranze e dunque l'impegno, perdono forza. È su una proposta animata da forte carica che i più anziani possono sperare di trovare un contatto con i più giovani, anche in un momento della vita e della storia dove gli anziani vanno tutelati e difesi in modo particolare, perché sono i più esposti al contagio del virus.

Diceva Romano Guardini: "A dispetto di tutte le regole tratte dall'esperienza, e degli scopi e degli ordinamenti, un educatore deve — con il suo intimo atteggiamento — sempre di nuovo ritornare a quella consapevolezza che non si esprime con affermazioni come: "questo bambino qui, in mezzo ad altri cinquanta", bensì dice: "tu, bambino; unico nel tuo essere — di fronte a me". Chi non è capace di agire così, è un allevatore di individui utilizzabili dallo Stato; è un addestratore di abili forze economiche — ma non un vero educatore di uomini".

La protezione della mascherina, che tutti indossiamo, rende indistinto il profilo del viso: in compenso rende più intenso il linguaggio degli occhi. Ed è solo l'amore che fa guardare, negli occhi, l'altro come "unico nel suo essere".

In questa festa di Maria Immacolata non possiamo non ricordare il suo essere madre e il suo essere educatrice. Sì, perché anche lei, come tutte le mamme, ha dovuto educare il figlio, Gesù, che, per essendo un figlio "speciale", ha avuto bisogno, come tutti, di qualcuno che gli dicesse come comportarsi, come relazionarsi agli altri, ma soprattutto quale doveva essere il suo orizzonte di vita, come scoprire la sua vocazione. Anche Gesù ha scoperto ciò progressivamente: questo ogni educatore deve far scoprire a chi sceglie di seguire e di accompagnare. Solo così può rispondere al bisogno più profondo di chi gli è affidato: il bisogno di essere vero uomo e vera donna; il bisogno di vivere una vita buona; il bisogno di vivere felicemente.

+Augusto Paolo

AUGURI DON ENRICO!

Tutta l'AC diocesana si stringe con la preghiera intorno all'Assistente ACR, don Enrico, che proprio ieri si è insediato nelle parrocchie di Sant'Andrea a Montecchio, S. Pietro a Barontoli e S. Bartolomeo a Monastero dando "il cambio" a don Massimo Meioli ora parroco di San Francesco all'Alberino.

Ti affidiamo al Signore, caro don Fea, affinché con l'umiltà e la fede che ti contraddistinguono, tu possa svolgere con Amore il tuo ministero.



UOMO DOVE SEI?

La riflessione del nostro Assistente in occasione dell'8 Dicembre

Nella liturgia della Festa dell' Immacolata, nella quale si celebra anche la Festa dell'Azione Cattolica, la Chiesa ci fa meditare quel brano della Scrittura nel quale si legge questa parola del Signore: "Uomo dove sei?" (Genesi 3, 9). E' la voce di Dio che per prima rompe quel silenzio imbarazzante, che regnava dopo il peccato. E' Dio che cerca l'uomo, l' Adamo nudo e smarrito, che fugge e si nasconde dopo aver rotto la Comunione col Creatore e con il creato.

Dove sei? Dove fuggi? Dove ti nascondi? Questa domanda di Dio è sempre attuale. Non siamo troppo migliorati rispetto al vecchio Adamo. Da quanto accade nel mondo vediamo molti aspetti del comportamento umano davvero tristi. C'è ancora tanta sofferenza che si potrebbe evitare. Troppa violenza e troppa ingiustizia. Troppa parte dell'umanità condannata a sopravvivere in condizioni disumane nell'indifferenza di molti. C'è ancora poco rispetto della dignità umana.

Perché? Uomo dove sei? Altro che Dio! Dovremmo essere noi stessi a chiedercelo, per indignarci e decidere di essere diversi. Possiamo, se lo vogliamo, vivere da fratelli come Gesù ci ha insegnato. Per rispondere alla domanda di Dio, considerando gli



aspetti positivi che ci sono, possiamo dire che l'uomo è in cammino. Ecco dove si trova!

In molti modi e per le necessità più diverse, in perenne cammino. Perché in cammino?

Pur tra mille contraddizioni in cammino verso quella casa, da cui veniamo! Segno che sulla terra non troviamo mai quella pienezza che cerchiamo! Tutto questo, ma non solo.

Possiamo dire che ogni uomo è in ricerca di tutti quei pezzi del proprio essere che sono andati in frantumi. L'uomo si rende conto di essere spezzettato, diviso, separato dal resto della Creazione. E non sta bene. Dunque in CAMMINO di ricerca e ricomposizione del proprio es-

sere, uscito ben fatto dalle mani del Creatore.

In cammino verso dove e che cosa? Prima di tutto verso la piena maturità. Verso la luce. C'è forse ancora da nascere? Osservando tanti comportamenti sembra che non siamo neppure convinti della nostra fragilità ed incompletezza. Insomma: quest'uomo è nato? Ce lo chiediamo anche in prossimità di quella nascita a Betlemme del bambino Gesù che è venuto per rieducarci al gusto di nascere e di vivere.

Ci chiediamo: come si cammina? Diciamo faticosamente, per il momento, in modo individuale e confuso. Ma, grazie a Dio, appare sempre più evidente che il vero cammino si fa solo insieme.

Se non si cammina tutti nello stesso modo e alla stessa velocità, ci si ferma. La domanda, uomo dove sei?, ci fa porre la domanda ancora più decisiva. Uomo chi sei? Chi è l'uomo?

Ma come? Lo sappiamo bene! Sono io! Il mio modello. La mia storia. Sbrigativamente, si mostra una visione di uomo che appartiene al cosiddetto primo mondo, quello ricco e potente, quello diciamo occidentale. Quello di pochi, rispetto alla popolazione mondiale! Un uomo che si

sente in diritto di dire, di altri, “questi non sono neanche uomini” perché magari vivono stili di vita diversi dal nostro. Oppure perché non conoscono una democrazia tipo la nostra. O esprimono tradizioni che ad alcuni appaiono totalmente superate.

Andiamo piano nel dare sfoggio di sicurezze e di apparire quelli che si sentano completi e non hanno più nulla da imparare, dagli altri.

Se il nostro “uomo” fosse così bravo non ci dovrebbe essere così tanta disumanità nel nostro tempo! No. Non ci siamo ancora. Non è nato ancora l'uomo adulto, libero e rispettoso della libertà degli altri.

Più che parlare di uomo da solo, dovremmo parlare sempre di uomini, o di umanità. Siamo in tanti e siamo tante cose insieme. Siamo tanti e siamo tutto. Cristo si è fatto tutto e in tutti (S. Paolo, Col 3,11) In Cristo dunque ogni uomo è tutto in tutti. La verità della vita non è tutta dentro di me. Ma ecco che per “fortuna” è arrivato questo anno 2020.

Forse la maggioranza non vede l'ora di archiviare questo anno. Va bene. Eppure questa nostra storia recente la dobbiamo ringraziare perché ci sta facendo interrogare su quello che siamo veramente.

Papa Francesco ci ha detto che “più grave della Pande-mia c'è solo la possibilità di sprecarla”.

Accogliere le sfide che ci propone e interrogarsi sul nostro vero essere, penso che sia la vera sfida di oggi. Sempre Papa Francesco ci sta dando un grosso aiuto, particolarmente col la sua recente Enciclica “Fratelli tutti”. (Vorrei tanto che questo mio discorrere portasse a leggere la “Fratelli tutti”)

Proprio nelle prime battute del documento, si legge. “S. Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare, del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi. (FT n°2).

Se avessimo chiesto a Francesco d'Assisi, chi pensava di essere, probabilmente ci avrebbe risposto: un po' sole, un po' mare, un po' vento, un po' terra, un po' aria. Ed ancora un po' bambino, un po' adulto, un po' giovane, ecc. Tante cose insieme.

E noi vogliamo essere così? E' un grande dono di Dio lo stesso Papa Francesco nel suo farsi tutto a tutti e nel darci, con sua parola ispirata al Vangelo, un grande modello di umanità.

Dire che “ci si salva solo insieme” (Papa Francesco), non è uno slogan in cerca di consenso. E' una profonda verità da accogliere e tradurre in scelte politiche ed economiche, come ci indica la “Fratelli tutti”.

Non si salva l'uomo se non si salva la terra, l'aria, il mare, le piante, tutte le diversità...

Gesù ci ha lasciato una bella dritta sul tema, dicendo: “Tutto quanto vorresti che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 7, 12). E non solo gli uomini ma anche tutto il creato di cui siamo parte. Pronti.

Per concludere non offro proposte particolari, perché non le conosco. Le dobbiamo cercare insieme. Con i nostri cammini ecclesiali ed associativi, ed insieme a tutti gli uomini di buona volontà.

Quello che mi appare evidente, nella luce del Natale, è che l'uomo adulto deve ancora venire alla luce.

Dice un Salmo: “Alla Tua luce vediamo la luce”. Non ci possiamo accontentare di una visione di uomo che appare molto lontana dall'umanità apparsa in Gesù, in S. Paolo, in S. Francesco e tantissimi altri.

Non è accettabile l'ipotesi dell'uomo che cammina da solo occupando tutto lo spazio possibile. Siamo in tanti e siamo tante cose a cui dobbiamo dare diritto di esistere. Accogliamoci in cammino, insieme, e nella ricerca di tutti quei pezzi che abbiamo perso per la strada. Buon cammino.

don Luca Galigani

LA PORPORA DELLA PASSIONE PER L'ARCIPAULO, COM-PASSIONE PER TUTTI NOI



In oltre sette anni di pontificato Papa Francesco ci ha abituati ormai agli imprevisti; nessuno (e me lo confermano le mie "fonti" romane), nessuno domenica 25 ottobre era al corrente che il Papa, affacciandosi come di consueto alla finestra del Palazzo Apostolico per l'Angelus, avrebbe indetto un Concistoro per creare tredici nuovi Cardinali. Nessuno, neppure gli interessati, poiché ne ebbi esperienza diretta essendo l'Arcivescovo quella domenica a celebrare le cresime nella mia Parrocchia di Provenzano.

Che il nostro ArciPaolo, romano "de Roma" e senese da poco più di un anno, fosse tenuto in grande stima dal Papa era cosa notoria, ma una berretta da Cardinale andava decisamente oltre ogni aspettativa, anche sua.

Fra la sorpresa, l'emozione e l'entusiasmo generale, molti si sono chiesti cosa sarebbe cambiato, se questo potesse significare un trasferimento dell'Arcivescovo, se il suo ruolo nei nostri confronti avesse subito modifiche. A tutto questo ha risposto lui in diverse circostanze, rassicurandoci su una realtà che per noi a Siena, almeno guardando alla storia della nostra diocesi, dovrebbe essere notoria: Lojudice infatti è nientemeno che il decimo vescovo della nostra Chiesa senese ad essere stato insignito della porpora cardinalizia! Certo, l'ultimo, il Cardinale Arcivescovo Antonio Felice Zondadari, risale a due secoli fa; non è che capita assai spesso! Di fatto un vescovo in una diocesi può essere insignito della dignità cardinalizia, senza per questo essere trasferito ad altro incarico. Nessuna diocesi può pretendere il "diritto" di avere il vescovo porporato, poiché è il Papa, e solo lui, che nomina i Cardinali, secondo il criterio del suo esclusivo giudizio personale, come Papa Francesco ci sta dimostrando in maniera evidente, ma di per sé esercitando un diritto che i Papi hanno avuto almeno da quando esiste il Collegio Cardinalizio (sec. XI).

Ammesso quindi che non siano prese altre decisioni in futuro, il nostro ArciPao-

lo rimane Arcivescovo di Siena pur essendo Cardinale: niente cambia, se non il vestito, da viola a rosso!

In verità, come ha ripetuto anche in occasione della sua prima Messa in diocesi da Cardinale, il giorno del Santo Patrono Ansano, qualcosa cambia davvero per tutti, perché la responsabilità che è stata data a lui ricade anche un po' sulle nostre spalle: un Cardinale infatti non è solo colui che al momento richiesto si riunisce in Conclave per eleggere il Papa, ma viene associato dal Papa stesso al suo ministero a servizio della Chiesa universale. Il Papa è Capo del Collegio apostolico (l'insieme dei vescovi), perché è Vescovo di Roma, e in quanto tale, successore dell'Apostolo Pietro, "principe", cioè "primo" fra gli Apostoli. Egli associa a sé i Cardinali nel pascere l'intero gregge di Cristo, secondo varie responsabilità e uffici che lui stesso affida a ciascuno di loro, senza per questo tenerli necessariamente a Roma. Essi tuttavia fanno parte di diritto del Clero romano, poiché per antica tradizione erano i presbiteri e i diaconi dell'Urbe che eleggevano il Papa, il loro Vescovo; pertanto ogni Cardinale è associato al Clero romano attraverso un Titolo, cioè a una Chiesa di Roma che viene loro assegnata (senza comunque nessun tipo di obbligo o responsabilità) per significare proprio l'appartenenza alla diocesi del Papa e alla sua missione di "presiedere nella carità" tutte le altre Chiese del mondo, come diceva S. Ignazio d'Antiochia, Padre e Dottore della Chiesa, vissuto pochi decenni dopo Nostro Signore.

I Titoli dei Cardinali sono raggruppati in tre categorie (Ordini), facendo riferimento alla tradizione storica delle singole Chiese alle quali sono assegnati. C'è l'Ordine dei Cardinali Vescovi, che hanno per Titolo una delle sette diocesi (cosiddette Suburbicarie) circostanti la diocesi di Roma. C'è l'Ordine dei Cardinali Presbiteri, che hanno come Titolo una chiesa della Città che era anticamente, o è attualmente, una chiesa parrocchiale, che veniva e viene presieduta e officiata appunto da un presbitero. C'è poi l'Ordine dei Cardinali Diaconi, che sono associati a chiese titolari che anticamente erano chiese di monasteri o oratori legati al culto e al servizio della carità. Il nostro Arcivescovo è stato aggregato all'Ordine dei Cardinali Presbiteri, con un Titolo per lui molto significativo, poiché è stata la seconda parrocchia dove ha svolto il suo servizio di vicario parrocchiale: si tratta della chiesa di S. Maria del Buon Consiglio, nel popoloso quartiere di Porta Furba, sulla Via Tuscolana. La chiesa peraltro non era mai stata finora Titolo cardinalizio; è stata eretta tale proprio per essere associata al Card. Lojudice, che ne diventa quindi il primo titolare.

Parlavamo tuttavia di una responsabilità che ricade anche su di noi, sulla diocesi di cui un Cardinale è pastore. Sì, perché il cardinalato non è solo una dignità, non è una decorazione o un avanzamento di carriera, è una responsabilità di un più radicale servizio alla missione universale della Chiesa, quella cioè di diffondere il Vangelo. La responsabilità affidata al nostro ArciPaolo è significata dal rosso porpora dell'abito, rosso come il sangue della disponibilità al martirio (così dice il Papa quando impone la berretta sulla testa dei nuovi Cardinali), rosso come la passione, l'amore per Cristo e la sua Chiesa. Una passione che ora più che mai dovremo condividere con lui, facendola nostra come "com-passione". Il Signore chiama la Chiesa di Siena ad una stagione nuova, ad un cambio di marcia. Forse eravamo tutti rimasti un po' fuori passo: è il caso di recuperare, sembrerebbe dirci il Signore con queste inaspettate novità, in questo strano 2020, che passerà alla storia, nel male e nel bene.

A VELE SPIEGATE TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Speciale intervista doppia con due ex Presidenti diocesani

Celebrare la festa dell'adesione è un'occasione per riflettere sul percorso che abbiamo fatto e su quello che abbiamo davanti. Il gesto dell'aderire, infatti, muove sempre da un passato di cui siamo riconoscenti, e dalla convinzione che l'esperienza associativa ha ancora molto da dire all'oggi della nostra vita e a ciò che ci aspetta.

Abbiamo voluto riflettere sul percorso della nostra AC diocesana, tra storia e profezia, attraverso un'intervista a due presidenti diocesani del passato, quando le diocesi di Siena e Colle Val d'Elsa non erano ancora unificate. Simone Gambassi e Riccardo Rossi ci hanno offerto le loro riflessioni, tra passato, presente e futuro.

Simone, in che periodo sei stato presidente diocesano di Colle Val d'Elsa?

Formalmente dal 1976 al 1989. Record mondiale. Tuttavia dopo il 1965, fino al 1973, non fu più celebrata l'Assemblea diocesana elettiva, ed il Vescovo Ismaele, in occasione di due assemblee nazionali successive, a norma di Statuto, mi scelse come delegato a rappresentare l'Associazione diocesana di Colle V.E., affiancato da un rappresentante degli Adulti e dei responsabili ACR. Quindi fate voi il conto. Un'altra volta tenterò di spiegare perché è successo. I limiti e le omissioni del recordman sono già agli atti.



Cosa ti viene in mente ripensando al modo di celebrare la giornata dell'AC in quegli anni?

Ripensando alle celebrazioni prima del

Riccardo, in che periodo sei stato presidente diocesano di Siena?

E' stato dal 1977 al 1982. Un brevissimo accenno alle caratteristiche del periodo. Sono stato presidente diocesano in un periodo "magico": quello esaltante e pieno di nuove prospettive di evangelizzazione del post-concilio in cui le novità del Concilio, dalla riforma liturgica, alla riscoperta della Parola di Dio, dalla valorizzazione della Chiesa particolare, Comunità - Popolo di Dio ad un più aperto rapporto Chiesa-Mondo e alla valorizzazione della ministerialità laicale, etc, etc... ci davano una particolare "carica" piena di attese, di speranze e di consapevolezza delle proprie responsabilità nel processo di rinnovamento ecclesiale. Per quanto riguarda il laicato, responsabilità propria in particolare dell'AC, alla quale i Padri conciliari avevano riconosciuto, non per pura generosità, ma per meriti della sua storia, di far parte a pieno titolo della "struttura" ecclesiale definendone le note caratteristiche. Noi, a Siena, eravamo, poi, particolarmente fortunati per avere nell'Arcivescovo Castellano un Pastore che ci affidava in pieno con grande fiducia tutta questa responsabilità come laici. Eravamo molto impegnati nella vita associativa che abbiamo sempre sentito come parte integrante e fondamentale della nostra vita. Era difficile rimanere una sera in famiglia perché c'erano sempre impegni di varia natura incontri a cui partecipare o da animare; dall'immane incontro settimanale di

Concilio (1963/65) mi viene in mente una parata militare. E non si pensi ad una esagerazione. Infatti anche nell'inno dell'Associazione che veniva cantato alla fine, dopo il "Cristus vincit, Cristus regnat", l'A.C. è tuttora (anche se non si canta più) rappresentata enfaticamente come "un esercito all'altar!" Questo era il clima e lo stile dell'Azione Cattolica di allora.

Dopo il Concilio invece, almeno fino a metà degli anni 70, la Giornata dell'adesione veniva celebrata prevalentemente dalle donne, e vissuta più che altro come occasione per pagare la quota, incontrare persone e fare memoria delle esperienze vissute in gioventù. Più di una volta l'assistente diocesano invitò anche me, poco più che ventenne, con mio grande imbarazzo. In una di queste occasioni, forse l'ultima, mi proposi di illustrare i punti innovativi dello Statuto dell'Associazione, che in quel periodo si stava adeguando al dettato conciliare. E questa volta l'imbarazzo fu delle donne, e soprattutto dell'assistente. Sì, credo proprio che fosse l'ultima. Anche perché da almeno 5 anni, come per gli altri settori, le attività e gli incontri comunitari in parrocchia erano di fatto cessati. Solamente a S.Gimignano, a Colle e Castellina in Chianti, so per certo che gli incontri comunitari continuarono anche in seguito.

- Esistevano, prima dell'unificazione delle diocesi, delle forme di collaborazione tra le associazioni diocesane di Siena e Colle Val d'Elsa? Quali differenze c'erano, se c'erano, nel modo di sviluppare la vita associativa? Vedi qualche aspetto, nella vita dell'associazione di oggi, che ti sembra un'evoluzione, magari non prevista, di quanto seminato in quegli anni?

Sì esistevano, ed erano iniziate dopo il 1976 grazie all'amicizia nata nei primi anni 70 tra alcuni ragazzi e ragazze di Poggibonsi con alcuni coetanei di Siena, conosciuti in occasione di campi scuola regionali. Questa amicizia incoraggiò anche la partecipazione ai campi scuola dell'Associazione diocesana di Siena. I rapporti reciproci poi si intensificarono durante gli incontri presso la Delegazione

presidenza, alla riunione mensile del consiglio diocesano, alle visite alle parrocchie, dove era presente l'associazione e dove no, per incontri di catechesi o di promozione associativa, alla partecipazione a riunioni di gruppi di lavoro diocesani, a riunioni della Consulta, la redazione comunitaria del La Pietra, l'andare a trovare un sacerdote, la preparazione dei campi scuola, etc...

Cosa ti viene in mente ripensando al modo di celebrare la giornata dell'AC in quegli anni?

Si celebrava una festa vera e propria. Si arrivava all'appuntamento dell' 8 dicembre, programmando capillarmente interventi alle varie Messe nelle parrocchie, in cui i responsabili parrocchiali e quelli diocesani, nelle parrocchie dove non c'era l'associazione, intervenivano presentando l'associazione e le sue iniziative con lettura di un testo normalmente predisposto dalla presidenza diocesana. I parroci venivano opportunamente sensibilizzati dall'Arcivescovo con una lettera in cui chiedeva anche che la questua di quella giornata fosse destinata all'associazione: per questo predisponiamo anche delle buste da distribuire ai fedeli per la raccolta delle offerte.

Esistevano, prima dell'unificazione delle diocesi, delle forme di collaborazione tra le associazioni diocesane di Siena e Colle Val d'Elsa? Quali differenze c'erano, se c'erano, nel modo di sviluppare la vita associativa?

Nel periodo della mia presidenza diocesana non ricordo collaborazioni particolari. Certamente una buona conoscenza e amicizia tra responsabili diocesani maturata principalmente negli incontri regionali e nazionali. Qualche volta molto di più che buona conoscenza e amicizia: galeotto fu un campo regionale giovani ad Auronzo di Cadore (per la verità era il 1967) per Mario Becattelli, associazione di Colle e Laura Baldi, associazione di Siena.

La vita associativa di Siena sembrava più "strutturata", forse perché si era adeguata al rinnovamento del nuovo statuto più velocemente, con rinnovo totale dei responsabili diocesani, ma non vorrei dire cose

regionale e nelle assemblee e incontri nazionali. Quando poi fu prospettata e resa formalmente esecutiva l'unificazione delle due diocesi, e cominciò a manifestarsi soprattutto nelle comunità colligiane un atteggiamento sempre più ostile a quella decisione (per motivi prevalentemente campanilistici), il Consiglio diocesano dell'AC di Colle prese l'iniziativa di proporre a quello di Siena di procedere quanto prima ad unire le due associazioni.

Quali tratti della vita associativa di quegli anni, secondo te, avrebbero necessità di essere rivisitati oggi, perché ancora attuali? Come immagini l'AC tra altri 40 anni?

In qualunque modo sarà il mondo tra 40 anni, immagino già per oggi una associazione liberata dal (privilegio?) di "una più stretta collaborazione con la gerarchia". Fino ad oggi tale collaborazione è stata talmente "più stretta" da soffocare tutte le potenzialità ed impedirle di esprimersi anche quando le circostanze erano favorevoli, e gli uomini e le donne adeguati, ad una più efficace testimonianza cristiana.

Credo infatti che oggi sia possibile edificare la comunità cristiana più efficacemente operando dall'esterno che all'interno di essa, facendo le stesse cose che si è sempre fatto da quel giorno di Acquaderni e Fani fino ad oggi. Ma questa opera all'esterno sarà possibile ed efficace solo disponendo di piena libertà e autonomia, pur in collaborazione (ma normale, non super!) con i pastori, senza dimenticare ovviamente che sarà anche nostra responsabilità che ciò avvenga.

Anche il Papa ci sta insegnando, finalmente!, che tutti fedeli sono chiamati ad operare e vivere per "il fine generale della Chiesa". E che è compito di tutti educare alla partecipazione, alla responsabilità e alla condivisione della vita comunitaria. Diverse poi saranno le modalità, per ciascuno e per ciascuna comunità.

Questo sogno riguarda ovviamente i rapporti tra l'Associazione nazionale e la Conferenza episcopale e quindi lo Statuto.

sbagliate perché non conoscevo molto come si svolgeva la vita associativa a Colle.

Vedi qualche aspetto, nella vita dell'associazione di oggi, che ti sembra un'evoluzione, magari non prevista, di quanto seminato in quegli anni?

Vivere la responsabilità in modo molto più "libero" e meno vincolato a schemi prestabiliti. Questo riguarda anche la formazione personale che risente molto, naturalmente, dei cambiamenti epocali che ci sono stati e che sono in atto anche nella formazione della coscienza di ciascuno.

Quali tratti della vita associativa di quegli anni, secondo te, avrebbero necessità di essere rivisitati oggi, perché ancora attuali?

Sinteticamente: il contributo dell'AC alla valorizzazione della corresponsabilità dei laici ed il suo aiuto alla costruzione della Comunità. La corresponsabilità dei laici esigerebbe il loro coinvolgimento nella definizione delle linee pastorali, nella programmazione e nella loro attuazione. Oggi, mi pare, tutte le scelte o non scelte, "cadono" dall'alto. In quel periodo, ma anche successivamente per molti anni, erano indetti convegni diocesani di due o tre giorni in cui venivano coinvolti tutti, laici e sacerdoti, organizzati in specifici gruppi di lavoro su varie tematiche pastorali (la cui conduzione era affidata per lo più a laici) con redazione e relazione di sintesi in plenaria dei lavori da consegnare al Vescovo e al Consiglio pastorale per le indicazioni conseguenti. Oggi si fa tanto parlare delle responsabilità dei laici, secondo anche la dottrina conciliare, ma si vede che a tutti i livelli la Chiesa è sempre più incentrata sulla gerarchia. E, spesso, anche responsabilità che potrebbero essere affidate a laici, uomini o donne, sono appannaggio del clero. Non è un problema di potere, ma di carismi e ministeri. L'Associazione in questo ha una specifica responsabilità e potrebbe e dovrebbe poter dire la sua, sia a livello di chiesa particolare che nazionale, in considerazione del suo statutario e conciliare riconoscimento di "cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico".

Invece la mia esperienza personale dice di una collaborazione con i pastori locali, vescovi e parroci, assolutamente bella e ricca di soddisfazioni reciproche. Sono convinto che questa esperienza sia comune a gran parte delle associazioni diocesane....

Ricordo che il cammino di unificazione durò circa due anni, durante i quali furono promossi incontri e convegni diocesani comuni. Col senno di poi, mi chiedo se quella fu una decisione saggia oppure se fu presa solo come reazione impulsiva ad una minaccia che poi si è rivelata inconsistente. Non tanto per il diverso modo di impostare e vivere le varie attività tra le due associazioni, che pur esisteva ed emerse fin da subito, quanto piuttosto per aver sottovalutato il ruolo che l'associazione di Colle, o meglio il suo Consiglio diocesano, aveva esercitato nel contesto ecclesiale locale fin dal 1965, anno in cui morì l'ultimo suo vescovo residenziale.

Con le associazioni parrocchiali al lumicino, nel disorientamento provocato dal Concilio, il Consiglio diocesano aveva operato mantenendo basso, per alcuni al limite dell'inconsistenza, il profilo dell'identità associativa. Tuttavia, in assenza di una guida presente sul territorio, pur con enorme fatica, vedo ora che esso aveva svolto, con le modalità tipiche dell'associazione, il compito di mantenere vivi i collegamenti tra le varie comunità parrocchiali e tra i parroci, anche molti di essi disorientati, ed aveva animato e promosso la vita della diocesi. E pian piano in alcune parrocchie erano sorti gruppi di giovani e ragazzi che continuavano a camminare sulle tracce dei campi scuola e degli incontri diocesani, e che ci hanno condotto alla situazione odierna. Vescovo Ismaele sempre coinvolto e sempre benediciente.

Con l'unificazione delle due Associazioni, questo servizio pian piano si è appannato e neppure la diversa configurazione pastorale della nuova diocesi in foranie sembra aver dato i frutti sperati. Anche perché nel frattempo è cambiato il mondo. Credo tuttavia che sarebbe utile, anche per l'oggi, tentar di capire se qualcosa di più utile l'AC unita poteva fare per dare continuità a quella

Un altro aspetto che credo andrebbe recuperato, anche se riconosco che la situazione è molto cambiata, è l'apporto che l'AC può dare "affinchè sia meglio espressa la comunità della Chiesa", ad esempio, rivitalizzando la Consulta delle Aggregazioni laicali. Durante la mia presidenza il mio impegno, e quello dell'intera Associazione, nella Consulta dell'apostolato dei laici (allora si chiamava così) fu molto importante a questo fine. Il presidente dell'AC faceva parte di diritto dell'uff. di Presidenza della Consulta e di fatto ne era il motore trainante. Non importava essere convocati dall'Assistente o dal Vescovo. Realizzammo con le altre associazioni e movimenti (CIF, ACLI, CL, Circolo culturale Giovanni XXIII, Agesci, MCL, etc) molte iniziative comuni che davano il senso di una Chiesa-Comunità. Organizzammo un incontro indimenticabile con Dom Elder Camara nella basilica di S. Francesco, piena fino all'inverosimile, organizzammo l'accoglienza della prima visita di San Giovanni Paolo II a Siena, celebrammo al tetro dei Rinnovati, con interventi di rilievo tra cui quello di Padre Sorge, il 90° anniversario della Rerum Novarum, adeguatamente preparato con appositi incontri, si fece da riferimento alla Presidente nazionale delle Pontificie opere missionarie che in quegli anni tennero a Siena il loro periodico Congresso nazionale, etc. Trovarci con i responsabili delle altre associazioni e movimenti e impegnarci insieme per un obiettivo ecclesiale rinsaldava il vincolo della comunione. Devo dire che spesso senza il motore dell'AC tutto si fermava, Ma, come sappiamo, questa è una missione propria dell'AC: la promozione della comunione ecclesiale. Naturalmente la strutturazione degli uffici pastorali di curia che si sostituiscono alle associazioni e movimenti nel programmare le attività, ha reso tutto più difficile: spesso si chiede "mano d'opera" per iniziative "pensate" da altri e così si sviliscono le specificità e i carismi propri di tante realtà ecclesiali che rischiano di sentirsi estranee e inducono ciascuno a coltivare il proprio "orticello".

Come immagini l'AC tra altri 40 anni?

E' la domanda più difficile perché i cambiamenti sono molto rapidi! Nel frattempo

modalità di servizio per la comunità diocesana. Anche qui sono agli atti limiti e omissioni del recordman, che nonostante ciò ha continuato per altri due anni a esser presente nel nuovo Consiglio diocesano.

ci sarà un altro Concilio? Sono consapevole che l'AC è uno strumento e, come tale, può non essere duraturo come la Chiesa. Però desidererei che continuasse ad essere un luogo di formazione di un laicato maturo e consapevole delle proprie responsabilità nella Chiesa e nel mondo. Chissà, il futuro è nelle mani di Dio!

LA TENEREZZA DI MARIA



Riceviamo da Simone e molto volentieri pubblichiamo anche una riflessione sulla tenerezza di Maria.

Stando ai racconti dei vangeli nei quali è possibile scoprire qualcosa degli atteggiamenti interiori di Maria, si fa fatica a immaginare in lei una attitudine straordinaria alla tenerezza, che vada oltre la predisposizione naturale che tutti più o meno abbiamo, magari più spiccata nelle donne, soprattutto nei confronti dei propri figli, ma non solo.

Sono significativi al riguardo la sua sollecitudine verso la condizione di Elisabetta, di cui ha saputo la gravidanza, e la sua prontezza nella situazione imbarazzante della nozze a Cana. Anche il rimprovero a Gesù dopo lo smarrimento e il ritrovamento a Gerusalemme sembra fatto con tanta trepidazione e dolcezza. Ma niente di più.

Persino il racconto della nascita di Gesù è collocato nel Vangelo di Luca in un contesto ambientale piuttosto difficile, che induceva più preoccupazioni che consolazione e letizia. Per non dire delle parole dure che le rivolge Simeone e quelle ancora più dure di Gesù ogni volta che Maria gli rivolge la parola o tenta di avvicinarlo.

Nel Vangelo di Giovanni, ancora a Cana, al premuroso invito di Maria: Non hanno vino – Gesù risponde : Che vuoi da me, donna? - Lei allora ai servi: Qualunque cosa vi dica, fatela.

Nel vangelo di Marco sembra addirittura che Gesù non la voglia riconoscere neppure come madre. Si legge infatti che dopo aver operato guarigioni e scacciato anche demoni.....Gesù entrò in una casa e si radunò molta folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito queste cose, uscirono per andare a prenderlo e dicevano: E' fuori di sé. Infatti anche gli scribi dicevano: Costui è posseduto da uno spirito impuro e scaccia i demoni per mezzo del loro capo.....(Intanto) giunsero (anche) sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Allora dalla folla gli dissero: Fuori ci sono tua madre, i tuoi fratelli e sorelle, e ti cercano. Egli rispose loro: Chi è mia madre? e chi sono i miei fratelli? E guardando intorno a sé disse: Questi! sono mia madre e i miei fratelli. Infatti chi fa la volontà di Dio è mio fratello, sorella e madre.

In tutte le situazioni che la turbano Maria non si sembra agitare. Si capisce che fatica a capire. Ma non commenta e neppure replica. Solo a Cana sembra imporsi. Per il resto tace.

Eppure io credo che la chiave per riconoscere la tenerezza di Maria sia racchiusa soprattutto nei suoi silenzi durante i tentativi di dialogo con il figlio, un figlio che ha accolto nel suo seno fin dall'annuncio (questo va detto), ma che via via è andata scoprendo essere per lei fonte di preoccupazioni e di domande interiori, piuttosto che sorgente di consolazione E forse ciò che la tormentava di più, è stato vedere che l'esistenza di Gesù appariva molto diversa da quella che aveva creduto di intuire nelle parole del messaggero. Quel figlio strano, un vero

bastian contrario... così ricco di premura verso chi sembrava non meritarsela e così polemico verso le persone rispettabili e le autorità. Sembra che le sue aspettative sul figlio fossero altre...più o meno come capita a chi ha figli...e può bene capire la sua situazione.....

Tuttavia, i vangeli raccontano anche, o fanno intuire, che più o meno direttamente Maria è sempre stata vicina a suo figlio. Lo ha seguito anche nell'ultimo viaggio verso Gerusalemme ed era anche lì, sotto la croce a cui era stato inchiodato. Neppure lì forse ha capito, anche lì ha taciuto, ma è certo che non ha mai cessato di amarlo, di un amore così grande che Gesù non ha esitato a chiederle di abbracciare anche noi come suoi figli.

- Donna, questo è tuo figlio. E a Giovanni: Figlio, questa è tua madre.

Simone Gambassi

VITA ASSOCIATIVA

DA CORPO A CORPO

Il Settore Adulti riflette insieme a don Benedetto sul tema dell'anno

Anche in quest'anno così speciale, il settore adulti di AC ha invitato tutti i noi a partecipare, lo scorso 22 novembre, ad un momento di riflessione biblica, guidato da don Benedetto Rossi, incentrato sulla scoperta della profonda bellezza della gestualità di Gesù nel vangelo di Marco.

Già il titolo "Da corpo a corpo", che è lo stesso del cammino annuale che l'AC propone ai suoi soci, sottolineava come l'attenzione si sarebbe concentrata sui modi con cui il Signore ci incontra nella nostra concretezza: i gesti, lo stare, il venirci incontro sono tutti segni del suo offrirsi senza limiti, senza barriere, senza remore. Un venirci a cercare, e don Benedetto ci ha offerto una miriade di esempi tratti dal Vangelo di come Gesù ci tocca nella nostra corporeità, che non si limita a un'intenzione ma che si



mostra concretamente nei gesti che Gesù compie quotidianamente: gesti che donano la vita, che convertono, che salvano, che guariscano, che si mettono a servizio dell'uomo là dove il Signore lo incontra.

La ricchezza della meditazione di don Benedetto, in un incontro che ha ruotato completamente intorno alla gestualità di Gesù, ci ha sicuramente aiutato a ritrovare anche il senso della nostra gestualità.

Stiamo vivendo un tempo in cui molte delle nostre rela-

zioni sono affidate quasi esclusivamente all'udito e alla vista (gli incontri virtuali, le riunioni in videoconferenze, le amicizie e gli affetti tenuti vivi da videochiamate, questo stesso incontro trasmesso in diretta streaming) e rischiamo di perdere di vista l'importanza del gesto inteso proprio come momento in cui ci "tocchiamo" l'un l'altro, in un reciproco riconoscimento dell'unicità di ciascuno, di accoglienza delle nostre particolarità, di incontro nella concretezza della nostra vita.

Una concretezza che trova

proprio compimento in uno sti- rimentare la bellezza loro che si sono collegati alla
le di servizio e di amore dell'incontro nella concretezza diretta streaming del 22 no-
gratuito, rendendo i nostri ge- della nostra reciproca pre- vembre. Condividere, per
sti ripetizione di quelli di Cri- senza, ringraziamo ancora adesso ancora virtualmente,
sto. una volta don Benedetto per momenti come questo è per

Ecco, nella speranza che la disponibilità e l'affetto che tutti noi una ricchezza.
presto potremo tornare a spe- sempre ci dimostra e tutti co- Costanza Meucci

ESERCIZI SPIRITUALI PER ADULTI

Da diversi anni, a inizio gennaio, dopo le feste natalizie, il settore adulti propone un fine settimana di esercizi spirituali, un momento di ritiro, di deserto, che per molti è diventato un'occasione preziosa per staccarsi dai ritmi, talvolta frenetici, che la vita ordinaria ci impone, e "ricaricarsi", alla fonte della Parola, del silenzio, della fraternità, per poi re-immersersi nel quotidiano con rinnovata energia e serenità.

Quest'anno la situazione sanitaria ci costringe a ripensare questa esperienza. Non sarebbe possibile riunirsi insieme per due giorni in qualche luogo di spiritualità, come ad esempio il monastero di Cellole, per citare solo l'ultimo luogo che ha ospitato questa nostra esperienza. Tuttavia, quello che stiamo vivendo ci porta ad interrogarci sull'essenziale di questa esperienza, e a capire come possiamo custodirlo, coltivarlo, nei vincoli che la responsabilità verso la collettività ci impone.

Parola, silenzio, preghiera, fraternità: queste sono le dimensioni essenziali di cui abbiamo bisogno, anche, e soprattutto, in questo tempo. Come settore adulti, quindi, stiamo lavorando per dare forma ad un'esperienza da vivere insieme, diversa da un ritiro tradizionale, ma che ci provochi profondamente a vivere un tempo, alcuni giorni, in cui queste dimensioni possano trovare uno spazio più intenso nella nostra vita.

Scriveva quel maestro di spiritualità, che è stato Carlo Carretto: "Non staccare il concetto di deserto dai luoghi frequentati dagli uomini, prova a pensare, e soprattutto a vivere, questa espressione veramente esaltante "il deserto nel cuore della città".[...] Sì, dobbiamo fare il deserto nel cuore dei luoghi abitati [...]. Fare di un vagone ferroviario un luogo di meditazione e delle strade della mia città i corridoi del mio ideale convento [...]. Considera la realtà in cui vivi, l'impegno, il lavoro, le relazioni, le adunanze, le camminate, le spese da fare, il giornale da leggere, i figli da ascoltare, come un tutt'uno da cui non puoi staccarti, a cui devi pensare. Dirò di più: un tutt'uno attraverso il quale Dio ti parla e ti conduce. Non è fuggendo che tu troverai Dio più facilmente ma è cambiando il tuo cuore che tu vedrai le cose diversamente. Il deserto nella città è solo possibile a questo patto: vedere le cose con occhio nuovo, toccarle con uno spirito nuovo, amarle con un cuore nuovo." (C. Carretto, "Il deserto nella città").

Desideriamo, quindi, comunicare già da ora che gli esercizi spirituali ci saranno, più o meno nel periodo consueto, il fine settimana del 16-17 gennaio e per alcuni giorni precedenti. Cercheremo di costruire e proporre, a chi vorrà unirsi, un'esperienza da sviluppare nelle nostre case, nelle nostre chiese e nell'ordinario della nostra vita, che ci aiuti a trovare un contatto più stretto con la Parola, col silenzio, con la condivisione e la preghiera comune. Vedremo anche in base alla situazione sanitaria come articolarla nello specifico: naturalmente cercheremo di fare in presenza quanto sarà consentito e sicuro. Ma vogliamo invitarci già da ora a cogliere questa esperienza come un'occasione e non come un ripiego: chissà che un'esperienza di spiritualità più forte, calata nel nostro quotidiano, non ci insegni a vederlo con occhi nuovi e ad andare più profondamente al senso della nostra vocazione battesimale, in modo altrettanto efficace rispetto ai ritiri "tradizionali".

Maggiori dettagli seguiranno con i canali consueti: restate in attesa...

IL TEMPO DELLA PERSEVERANZA



In questo tempo sospeso, in cui ci siamo chiesti come educatori ACR, catechisti, comunità parrocchiali, come servire al meglio i bambini e i ragazzi e come accompagnarli in questo tratto di strada, l'Azione Cattolica a livello nazionale ci ha messo a disposizione due momenti formativi on line.

Mettendo in campo un di più di "generosità associativa" il 23 e il 27 novembre sui canali social dell'AC nazionale lo scrittore Enrico Galiano e il prof. Pierpaolo Triani (docente all'Università Cattolica di Milano e Consigliere Nazionale di AC) tutti gli educatori ACR d'Italia si sono dati appuntamento per riflettere "sulla vita dei ragazzi, in bilico, in questa fase delicata, tra distanze e bisogno di prossimità, con l'impegno a guardare avanti sempre insieme".

Con Enrico Galiano abbiamo riflettuto sul tema "Il senso dell'insieme – le relazioni sociali tra i ragazzi al tempo della pandemia". Insieme a lui ci siamo interrogati a partire dal modo di parlare nei confronti dei bambini e dei ra-

gazzi da parte degli adulti. Quale può essere l'alfabeto nel comunicare con loro cosa sta accadendo?

Abbiamo a disposizione due modi di vedere le cose: lo stile "La vita è bella" o quello "Capitan Fantastic".

Il primo stile è proprio dell'adulto che sceglie di non raccontare la realtà brutta è lo stile di chi dice "ti racconto in modo diverso la realtà in modo che tu non debba soffrire". Il secondo è la scelta di chi racconta la realtà così come è. Ognuno sceglie in base alla propria sensibilità.

Il secondo stile è la scelta compiuta da Galiano sia come docente che come genitore, perché è il modo che ha permesso di raggiungere un maggiore livello di conoscenza reciproca. È il modo in cui è uscita fuori la sua fragilità. Con questa ci siamo scontrati tutti, anche noi adulti durante questa pandemia. La scelta di Galiano è stata quella di dire la verità. La maggior parte di noi non sapeva cosa vuol dire sentirsi come "canne al vento".

Ci siamo ritrovati tutti in mezzo alla tempesta – la scelta di usare questo termine piuttosto che paragonare la pandemia con la "guerra" ci consente di fare la pace con le nostre emozioni: anche con la nostra debolezza.

È importante che noi educatori, genitori, impariamo a fare pace con le nostre emozioni negative, questo per consentirci di diventare "tronco" nella tempesta. In questo periodo ancora di più, tentare l'operazione della pillola edulcorata genera sospetto soprattutto nel periodo della preadolescenza/adolescenza.

Galiano poi ci ha portato a leggere il modo in cui si sono comportati i ragazzi in questa tempesta evidenziando una tripartizione delle reazioni.

1. Una piccola fetta dei ragazzi è entrata nella dimensione detta hikikomori: termine giapponese per definire quei ragazzi che si sono lasciati andare all'inedia, alla abulia. Mancando la volontà è mancata anche la capacità di chiedere aiuto. Questa potrebbe essere dovuta ad una

negazione della realtà, ad una specie di “sciopero da sé stessi”.

2. Una parte ha trovato “giovamento” nella relazione con gli altri per via della possibilità di poter stare dietro ad uno schermo. La DAD ha permesso ai “timidi cronici” di mostrare dei lati fino a febbraio 2020 nascosti anche a loro stessi, facendo trovare loro una socialità nuova.

3. L'ultima categoria che comprende la fetta più grande è data da coloro che hanno visto da vicino cosa vuol dire fare dei grandi sacrifici, in difesa delle persone più anziane: è la prima generazione, dopo anni, a cui non si può dire che non sappia cosa sia fare un sacrificio; per loro la pandemia, malgrado tutto, è stata una grande opportunità educativa.

Dall'esperienza della privazione può nascere la possibilità di crescere. I regali che hanno avuto questi ragazzi sono molteplici: la noia – è come il maggese in cui si coltiva la terra. Ti devi fermare per poter essere più fecondo come terreno.

Un altro regalo è il desiderio, cioè lo spazio di attesa tra il volere qualcosa e l'ottenere qualcosa. Questo a lungo andare è un potente accrescitivo di bellezza.

Altro regalo è l'essenzialità. Al rientro a scuola a settembre molti di loro hanno manifestato l'impellenza e l'esigenza forte di badare all'essenziale e di andare dritti al cuore delle cose, senza perdersi in discussioni da loro

stessi portate avanti prima del lockdown.

Il pericolo più grande quando sarà tutto finito potrebbe essere il protrarsi dei sentimenti dati dal distanziamento sociale che portano alla diffidenza verso l'altro. È necessario coltivare fin da ora la vicinanza fisica seppure nel distanziamento. Pensare a dividere nettamente il distanziamento fisico dal distanziamento sociale solo così possiamo riuscire a evitare la diffidenza domani.

Il 27 novembre, nel secondo incontro, Pierpaolo Triani ci ha accompagnato nella riflessione dal titolo “Resta con me – il bisogno di prossimità tra relazioni informali e gruppi strutturati”

Triani ci ha portato dentro al tempo della pandemia definendolo come il tempo della perseveranza: è il tempo in cui come educatori, come genitori dovremmo dare un segnale di speranza e di fiducia, il segnale che comunque stiamo coltivando la vita e le relazioni

I bambini e i ragazzi hanno bisogno di continuare a sperimentare che gli adulti che stanno camminando con loro hanno fiducia nella vita, seppure in una situazione così particolare.

In questo tempo, dovremmo cogliere i bisogni di sempre in maniera più forte. Abbiamo bisogno di relazione, di sentirci riconosciuti da qualcuno, di sentirci “nomi propri” da qualcuno: e questo è uno dei principali bisogni anche dei ragazzi. Loro poi

hanno bisogno di contatto fisico, che oggi è quello che manca. È per questo che si raccomanda ai genitori, quando possibile, di abbracciare i figli, di usare tenerezza – ovviamente nel rispetto della sfera personale, in particolare nel periodo della preadolescenza. C'è bisogno di spensieratezza, di scherzare, di leggerezza. Dovremmo provare a immaginare il periodo natalizio come un periodo di leggerezza. Altro bisogno fondamentale che è venuto a mancare e che dovremmo cercare il più possibile di ripristinare e mantenere è quello di avere una routine, una ritualità.

I bambini e i ragazzi hanno bisogno di sognare. Dovremmo chiederci cosa sognano per la loro vita, proprio per immaginare un futuro che sogniamo insieme a loro già da ora. Dovremmo imparare a non usare con loro solo parole di preoccupazione ma donare loro una prospettiva fin da ora.

La scelta del gruppo è quella di costruire un'esperienza comune: in AC abbiamo ribadito anche in questi mesi l'importanza di non perdere la centralità di una esperienza strutturata che ha sì bisogno di presenza, di fisicità ma anche di sapere che si è presenti anche attraverso le modalità tecnologiche.

Oltre tutta l'abbondanza di riflessioni sul mondo dei ragazzi questi due momenti sono stati una grande opportunità che è stata data a tutti gli educatori di poter avere un respiro più grande al

proprio servizio educativo e poter sperimentare anche se on line la dimensione nazionale dell'Associazione.

Chiunque volesse rivedere questi due interventi può comunque trovarli nei canali social dell'AC.

Loredana De Rosa



"EHI RAGAZZI, A DICEMBRE CI SARÀ IL WEEK END DI AVVENTO..PRENOTIAMO?"

QUEST'ANNO QUESTO RITORNELLO NON ACCOMPAGNERÀ LE RIUNIONI ACR IN VISTA DEL CONSUETO WEEK END DI SPIRITUALITÀ DI AVVENTO.

MA..C'È DI MEGLIO! L'EQUIPE ACR DIOCESANA HA PENSATO AD UNA PROPOSTA PER I RAGAZZI 12-14: UN TEMPO DI ASCOLTO DELLA PAROLA PER PREPARARCI A CELEBRARE IL NATALE DEL SIGNORE.

GUIDATI DA GIUSEPPE, CHE ATTRAVERSO UN SOGNO HA COMPRESO IL PROGETTO DI DIO SU DI LUI, ESPLORETEREMO I NOSTRI SOGNI DI RAGAZZI E LI LEGGEREMO ALLA LUCE DELLA PAROLA.

E COME FACCIAMO? — VI CHIEDERETE VOI — TRANQUILLI!

L'INCONTRO DI SPIRITUALITÀ SEGUIRÀ UN SEMPLICE SCHEMA CHE COMINCIAMO AD ILLUSTRARVI DI SEGUITO. LA DATA È QUELLA DI DOMENICA 13 DICEMBRE ALLE ORE 17.00, SU UNA PIATTAFORMA CHE VI COMUNICHEREMO.

L'INCONTRO AVRÀ UNA DURATA DI CIRCA UN'ORA E MEZZA E SARÀ COSÌ ARTICOLATO:

- ASCOLTO DELLA PAROLA E RIFLESSIONE A CURA DELL'ASSISTENTE DIOCESANO ACR
- RIFLESSIONE PERSONALE DEI PARTECIPANTI
- ATTIVITÀ (PREPARA IL MATERIALE CHE TI INVIEREMO).

PER QUALSIASI DUBBIO O CHIARIMENTO NON ESITATE A CONTATTARCI E...

...CONTINUE A SEGUIRE LA NOTIZIA!



TU, UN DONO DA SOGNO!

Ritiro spirituale online
di Avvento per ragazzi
di 1, 2 e 3 media

Domenica 13 Dicembre
Ore 17-18.30



Collegati al link che ti invieremo
nei prossimi giorni!

- Scegli un luogo silenzioso
- Tieni con te la Bibbia, un quaderno e una penna
- Prepara il materiale che ti verrà inviato i giorni precedenti

 Eugenia 3381409368 Giulia 3394354527



IL PROGETTO FORMATIVO SI RINNOVA

Lo scorso 5 dicembre è stato presentato in diretta streaming a tutto l'associazione il Progetto Formativo rinnovato, grazie a Gianluca Fusai che ringraziamo, pubblichiamo la trascrizione del discorso tenuto per l'occasione dal nostro presidente nazionale Matteo Truffelli.

Desidero semplicemente dire grazie a tutti voi che siete collegati stasera e avete seguito questa presentazione. È un segno della vostra passione associativa. "Azione Cattolica e passione cattolica" ci aveva detto Papa Francesco il 30 aprile quando lo abbiamo incontrato in Piazza San Pietro 3 anni fa. E la nostra passione non si è raffreddata, non si è lasciata indebolire neanche dalle tante difficoltà che stiamo attraversando in questo tempo di pandemia, che è un tempo e un'esperienza che ci educa, che ci obbliga a cambiare tante cose del nostro modo di vivere l'associazione, le modalità d'incontro, gli strumenti e le occasioni per la formazione, il tempo da dedicare alla cura dei legami, ci sono legami che vanno mantenuti forti e anzi ancora più forti anche a distanza. Ci ha chiesto tante cose quest'esperienza, questo tempo, ma non ci ha chiesto di fermarci. L'Azione Cattolica non è andata e non va in pausa perché la vita delle persone non va in pausa. Cambiamo modi e forme ma non il nostro essere associazione. C'è una trama solida di legami fraterni, generati dalla condivisione di un cammino di fede che si incarna dentro la vita e dentro la storia anche nelle sue pieghe più difficili come quelle in cui ci troviamo. Sto pensando, dicendo queste cose, in modo particolare alla festa dell'adesione, che vivremo tra pochissimi giorni. Sarà l'occasione per ridirci le ragioni forti, e oggi ancora più forti, della nostra adesione, del nostro sì all'associazione. E anche della responsabilità che ciascuno di noi ha di offrire a tutti la possibilità di vivere e condividere quest'esperienza così bella e così formativa.

Il secondo grazie che voglio dire subito è per chi ha preparato questo appuntamento: con cura, con generosità, mettendoci le proprie competenze, la propria esperienza associativa, la propria voglia di condividere la gioia di ripartire tutti insieme da un Progetto Formativo rinnovato. Grazie, quindi, a tutti coloro che hanno contribuito all'aggiornamento del Progetto Formativo: la Presidenza Nazionale, il Consiglio Nazionale, i collaboratori centrali dell'area della formazione, dei settori, dell'ACR, dei movimenti. Ci abbiamo lavorato tanto, insieme, confrontandoci, discutendo, scrivendo, rileggendo e ancora riscrivendo. È stato un lavoro bello, coinvolgente, appassionato, perché sappiamo quanta importanza questo Progetto Formativo ha, ha avuto e avrà per la vita di tantissime persone: ragazzi, giovani, adulti, il cammino di migliaia di gruppi, di parrocchie, di associazioni.

Grazie allora anche a coloro che sedici anni fa hanno scritto la versione del Progetto Formativo che noi oggi abbiamo solo aggiornato. Un Progetto che a distanza di tempo mantiene tutta la sua validità, la sua forza, il suo senso profetico perché è un Progetto saldamente ancorato al Vangelo e spalancato sull'umano. Proprio per questo andava solo aggiornato, ritoccato, non riscritto.

Grazie a voi, presidenti e presidenze, responsabili e consiglieri diocesani e parrocchiali che da oggi avete il compito di fare in modo che questo Progetto rinnovato penetri in profondità dentro la vita della nostra associazione, divenga un punto di riferimento imprescindibile per l'associazione. A voi spetta di fare in modo che venga letto, studiato, annotato, discusso e soprattutto calato concretamente dentro la realtà che abitate, tradotto a misura di ciascuna

parrocchia, a misura di ciascun gruppo, di ciascuna comunità diocesana. A misura di ogni età, di ogni situazione sociale, culturale, ecclesiale nella quale siamo tutti chiamati ad essere discepoli missionari, cioè laici che si sentono corresponsabili della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Grazie a ciascun educatore e a ciascun animatore: prendendo in mano le pagine di questo Progetto le farete diventare un processo, insieme ai ragazzi, ai giovani, agli adulti che camminano insieme con voi e che l'associazione vi affida perché si sentano affiancati nel loro percorso di maturazione di fede; un percorso fatto di accompagnamento reciproco, di custodia dei legami, di cura della vita spirituale di ciascuno, di partecipazione attiva al cammino della comunità ecclesiale, alla vita della città e del mondo. Ecco, in questo modo farete dell'esperienza associativa la prima e fondamentale esperienza formativa, che ci aiuta a crescere insieme, dentro un percorso intessuto di speranza, di fiducia e di libertà.

Grazie a ogni ragazzo, ogni giovane, ogni adulto di Azione Cattolica: scegliendo di far parte di questa grande storia che ci unisce e da cui scaturisce il Progetto Formativo che oggi presentiamo, ciascuno di noi sceglie di impegnarsi con tanti altri per crescere insieme come laici capaci di vivere in modo autentico e originale la nostra esperienza cristiana nella storia e nel mondo.

Questo è l'obiettivo che è al cuore del nostro Progetto Formativo e questo è anche l'augurio che ci facciamo.

Matteo Truffelli



L'APPUNTAMENTO NAZIONALE PER FESTEGGIARE IL NOSTRO "SÌ": **MARTEDÌ 8 DICEMBRE ALLE ORE 17.00 SULLA PAGINA FACEBOOK E SUL CANALE YOUTUBE DELL'AC.** INSIEME AL PRESIDENTE NAZIONALE, MATTEO TRUFFELLI, ALL'ASSISTENTE ECCLESIASTICO GENERALE, MONS. GUALTIERO SIGISMONDI, E ALLE TESTIMONIANZE DI ANNA TOSI DELLA DIOCESI DI TORINO, DI RAFFAELE MAISTO DELLA DIOCESI DI UGENTO-SANTA MARIA DI LEUCA, DELLA FAMIGLIA SALAMONI CON MARCO SARA E IL PICCOLO TOBIA DELLA DIOCESI DI PIACENZA-BOBBIO E DELLA CONSULTA ACR DELLA DIOCESI DI AVEZZANO, SARÀ L'OCCASIONE PER RIDIRCI LA BELLEZZA DI ESSERE ASSOCIAZIONE, CONSAPEVOLI DI ESSERE TUTTI SULLA STESSA BARCA E PRONTI A PARTIRE CON LE VELE SPIEGATE, NAVIGANDO INSIEME A TUTTA L'AC.

AC & SOCIAL



<https://www.facebook.com/azionecattolica.siena>



www.azionecattolica.siena.it

<https://www.instagram.com/azionecattolicasiena/>

NUOVO ORARIO PER LA SEDE DIOCESANA

***Nuovo orario per la nostra sede diocesana che potete trovare aperta
il LUNEDI', MERCOLEDI' e VENERDI' dalle 17.30 alle 19.00***